

«Per lo sviluppo i Giochi non servono»

Parla l'economista Gustavo Piga: «Dalle scuole agli ospedali, oggi il Paese ha altre priorità»

«Abbiamo bisogno di spendere e investire. Ma in questa congiuntura economica è giusto essere oculati»

di Martha Nunziata

Roma non ospiterà i Giochi Olimpici del 2020. L'annuncio arriva al termine del Consiglio dei ministri, dopo il quale il premier Mario Monti ha incontrato il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, i presidenti del comitato organizzatore, Gianni Letta e Mario Pescante e quello del Coni, Gianni Petrucci. «Pensiamo - ha spiegato il premier - che non sarebbe coerente impegnare l'Italia in una garanzia di fondi che potrebbe mettere a rischio i denari dei contribuenti». I timori del governo hanno radici profonde: il default della Grecia. Dal mondo accademico arrivano molte adesioni alla scelta del premier, tra cui quella di Gustavo Piga, docente di Economia presso l'Università di Roma Tor Vergata, che a *Liberal* spiega i suoi motivi.

Quali sono le ragioni che hanno portato il nostro Governo a rinunciare delle Olimpiadi? Forse lo spettro dell'esperienza greca?

In questo momento, credo che per il paese e per l'Europa sia fondamentale spingere sulla spesa pubblica. Ma certamente non attraverso le Olimpiadi. La mia visione è un po' complessa, nel senso che se si vanno a rivedere le storie dei Giochi passati emergono alcuni fatti chiave. Primo, che l'impatto finale sul prodotto interno lordo nei paesi che hanno ospitato le olimpiadi non sono in media nè positivi nè negativi. Creano benessere in termini di impresa edilizia ma incidono poco, una volta terminate le Olimpiadi, sulla capacità del paese di creare ricchezza. Quindi non sono delle cattedrali nel deserto, ma nemmeno un volano incredibile di sviluppo. In termini economici hanno un impatto più forte quando

si svolgono in città che sono importanti per il paese. Come nel caso di Atene, che ha portato a casa circa il 50% delle revenues dei Giochi. Diverso il caso di Atlanta, negli Stati Uniti: in quel caso la piccola cittadina Usa ha significato molto meno per l'economia dell'intero Paese.

Secondo lei i Giochi in Italia avrebbero potuto rappresentare un'opportunità per uscire dalla crisi?

Con una recessione come quella che stiamo vivendo, io non credo che ci avrebbero consentito di ripartire. I lavori non sarebbero comunque cominciati prima di tre o quattro anni. E adesso è troppo presto per scommettere sulla nostra ripresa. Se questa non si realizzasse, capisce bene che le Olimpiadi

sarebbero state l'ultimo dei nostri problemi visto. Rischieremmo l'uscita dall'Euro.

Con le Olimpiadi saremmo andati in default?

Arrivo al punto centrale: il frutto di questo dibattito è abbastanza simbolico di quello che sta succedendo in Italia. Da

una parte c'è l'ipotesi Monti, ovvero meglio non spendere. Dall'altra quella Alemanno, che vuole fare le Olimpiadi. C'è però una terza ipotesi di cui nessuno parla e che secondo me è quella decisamente preferibile: né Monti né Alemanno ma piuttosto sì a una spesa pubblica oculata. Soprattutto in questo momento in cui l'Europa ci guarda come italiani spendaccioni, la spesa pubblica deve essere ben pensata, non possiamo permetterci di buttare al vento le nostre risorse. Allora la domanda che ci dobbiamo porre è: dobbiamo usare i nostri fondi limitati per le Olimpiadi o ci sono cose molto più importanti per il paese in questo momento? Anche per aiutare le riforme economiche che ci toglieranno prima dalla recessione. Moody's ieri ha declassato il rating italiano affinché si risanino i parametri e riparta la crescita. Questo significa che noi abbiamo bisogno di riforme ma anche che queste siano appoggiate affinché comincino a dare i loro frutti in termini di crescita del prodotto interno lordo.

E come si fa?

Con la spesa pubblica. Noi veniamo fuori da quindici anni in cui ci siamo scordati che cosa siano gli investimenti pubblici e la domanda pubblica; questo è un paese che casca a pezzi perché è sparita la mano pubblica di cui il mercato ha un bisogno



pazzesco. Se le strade non funzionano, gli autotrasportatori ne hanno svantaggio e la loro produttività crolla, abbiamo un bisogno mostruoso di intervento pubblico e allora io dico che se il dibattito è questo, la terza via è spendiamo, ma per le olimpiadi. Usiamo quei soldi per rifarci tutto, per far sì che il nostro paese finalmente funzioni alla grande.

Perché Madrid è comunque in corsa nonostante i conti spagnoli non in perfetta salute?

È una buona domanda, ma non ne ho idea anche perché non conosco bene la realtà spagnola. Ritorno però punto di prima, è probabile che la corsa madrilenica ricordi un po' quella ateniese. Madrid non ha mai avuto le Olimpiadi e ci tiene moltissimo ad ospitare un evento internazionale e sportivo di questa grandezza.